

“LA LEGGE DEL MERCATO” (2015)

Recensione a cura di Luisa Dal Col

Thierry Taugourdeau ha cinquant'anni e si ritrova disoccupato, dopo che l'azienda per cui lavora da 25 anni ha chiuso. Con un mutuo sulla casa, una moglie da mantenere e un figlio con disabilità che vuole andare all'università, si mette alla ricerca di un nuovo impiego.

I primi piani indagano le espressioni del protagonista e mostrano un uomo non senza preoccupazioni, ma che ha la volontà e la determinazione di rimettersi in gioco tanto nella sfera lavorativa, quanto in quella privata.

Le giornate di Taugourdeau scorrono lente in un susseguirsi di corsi di formazione, di serate di ballo con la moglie, di colloqui di lavoro e di rinegoziazioni del mutuo con la banca, fino a quando trova un lavoro come vigilante in un grande supermercato.

Thierry viene istruito a prestare la massima attenzione alle mosse anche minime di ogni avventore, che le telecamere impietose registrano; impara in fretta, mette impegno, dedizione e professionalità nel nuovo impiego. Di fronte alla varia umanità che passa dall'ufficio controlli, mantiene un comportamento fermo ma gentile, anche quando ad essere indagati e interrogati sono i suoi stessi colleghi di lavoro. Le cose cambiano quando una cassiera, accusata di aver sottratto dei buoni sconto, viene licenziata in tronco e di lì a poco si toglie la vita. La rigida politica del datore di lavoro non si ammorbidisce nemmeno di fronte al tragico evento, ma continua a far leva su ogni minima scorrettezza del personale come pretesto per licenziare i dipendenti.

È a questo punto, dopo l'ennesima intemperanza della dirigenza, che Thierry si trova a dover fare i conti con il contrasto tra la necessità di mantenere il posto di lavoro e la propria coerenza morale, in un contesto aziendale senza più umanità.

La narrazione è lenta, ma fluida e mostra senza retorica la situazione di chi vive in un contesto lavorativo dove domina sempre di più il senso di precarietà. Vivere nella perenne incertezza porta le persone a farsi invadere dalla paura di non poter proteggere economicamente la famiglia che hanno creato o di non potersi costruire un futuro e le costringe a difendere quello che hanno con le unghie e con i denti, spesso a scapito della solidarietà e dell'empatia con l'altro. Che fine hanno fatto dunque al giorno d'oggi la compassione, la comprensione e la dignità umana, di fronte alla necessità di mantenere uno stile di vita appena sufficiente a sopravvivere?

Stéphane Brizé, regista francese del film uscito nel 2015, fa dunque riflettere sui recenti cambiamenti del panorama lavorativo, in particolare sul ruolo del capitale umano che sembra oggi essere trattato alla stregua di un prodotto usa e getta, rendendo evidente la necessità di una presa di coscienza e di un conseguente cambio di passo da parte sia delle aziende, che dei lavoratori.